

nisteriali); analizza e confronta i doni, le virtù, le funzioni dei ministri ordinati così come l'ordine e i rapporti fra i tre gradi del sacerdozio ministeriale [pp. 42-46, 129-132, 185-187, 278-283].

Tuttavia, ciò che nell'analisi delle tre preghiere di ordinazione sta più a cuore all'A. è da una parte rintracciare e mettere in luce i testi e significati biblici e patristici contenuti in quelle preghiere; dall'altra, mostrare il passaggio dal significato biblico-patristico al significato liturgico, mostrare cioè l'uso che la liturgia fa dei testi scritturistici nella sua caratteristica situazione di avvenimento spiritualmente creatore.

Da questo punto di vista sono quanto mai interessanti e istruttive le analisi e i confronti fatti tra l'epiclesi della preghiera di ordinazione al Diaconato e *Is.* 11,1 s [pp. 30-33]; tra la prima anamnesi della preghiera di ordinazione al Presbiterato e *Nu.* 11,16 s 24 s [pp. 94-99], la terza anamnesi della stessa preghiera e *Lc.* 9,1-5; 10,1-11 [pp. 109-116]; tra l'epiclesi della stessa preghiera e *Sal.* 51,12-14; *Ger.* 31, 31-34; *Ez.* 36,25-28 [pp. 123-128]; tra il prologo della preghiera di ordinazione all'Episcopato, nel testo greco tratto dalla *Tradizione Apostolica* di Ippolito Romano, e 2 *Cor.* 1,3; *Sal.* 112,5 s; *Dan.* 13,42 [pp. 174-180]; tra alcuni passi della stessa preghiera e il Cap. 17 del vangelo di Giovanni [pp. 195-199]. Degna di rilievo, infine, è la indagine sulla storia e il significato biblico di *Spiritus Principalis (ruah n'dibah-pneuma hegemonikon)* [pp. 201-205].

Un lavoro, di conseguenza, questo del P. Ferraro, serio e illuminante che realmente ci aiuta a scoprire « l'inesauribile ricchezza » [p. 221] liturgica, biblica, teologica e spirituale di queste preghiere nella loro formulazione rinnovata sia secondo i venerabili testi della tradizione sia secondo le felici espressioni del Concilio Vaticano II. Dispiacciono, perciò, in un lavoro del genere errori di stampa e sviste (a p. 185 n. 32, ad esempio, ci si riferisce per un *lapsus* « alle lettere » di Clemente; a p. 265 la citazione di Trall. 12,12 va corretta con Trall. 12,2). Così come si possono rimpiangere le assenze di indici e, soprattutto, di notizie storiche sulla formazione delle preghiere per il Diaconato e il Presbiterato che avrebbero aiutato a capire meglio i rari accenni che vengono fatti in questo senso (ad esempio a p. 23 e a p. 37).

Nella *Premessa* al volume l'A. ci fa sapere che il lavoro, prima che dallo studio, è nato dalla sua ricca esperienza spirituale sacramentale. È augurabile, perciò, che la sua fatica, oltre che arricchire dottrinalmente la problematica riguardante il sacerdozio ministeriale e i suoi gradi, sia esistenzialmente per i candidati ai vari ordini un aiuto a prepararsi e a vivere con maggiore consapevolezza della loro « identità » il *kai-ròs* della loro ordinazione.

NATALINO SPACCAPELO S. J.

*Liturgia Horarum. Proprium officiorum ordinis fratrum servorum beatæ Mariæ Virginis*, ed. typica, t. I, Roma s.e. 1977, pp. 305.

Continuando un intelligente lavoro di adattamento dei nuovi libri liturgici [cfr. il *Rituale dei Servi di Maria per la memoria dei fratelli defunti* (libri liturgici OSM,5) Roma 1976], la Comunità religiosa dei Servi di Maria avvia di fatto, con questo *Proprium* dell'Ufficiatura, un'interpretazione della rinnovata Liturgia Horarum senz'altro meritevole di attenzione. Se la scelta di fondo della riforma conciliare a proposito della preghiera delle ore si risolve nell'affidare alla Chiesa intera (e non semplicemente ad alcuni « deputati » a questo compito, resi tali mediante uno specifico « mandato »), il compito della preghiera corale di lode, appare logica e conseguente che una singola comunità attribuisca grande importanza ai modi per rendere « proprio » questo momento della vita cristiana. Il criterio ecclesiologico è ribadito con lucidità nell'*Introduzione* (pp. 22-24); ad esso si affianca subito però un elenco di particolarità che tende a caratterizzare come profondo ed armonico il rapporto tra questa preghiera ufficiale consegnata dalla Chiesa del Vaticano II e la fisionomia « spirituale » dei Servi di Maria che s'impegnano a celebrarla (pp. 24-29). L'orientamento che ha ispirato l'intero lavoro di adattamento è ben riassunto in un brano posto all'inizio (pp. 21-22): « L'inserimento del *Proprium Officiorum OSM* nella Liturgia Horarum romana ci consente di celebrare accanto alle memorie degli Apostoli, dei Martiri e di insigni Santi le memorie dei nostri Padri e di altri nostri Fratelli e Sorelle, santi; di ascoltare brani delle di-

vine Scritture che, applicati a nostri Santi, sono occasione per scoprire aspetti nuovi della loro inesauribile ricchezza spirituale; di leggere, alternati con pagine di Santi Padri e di Dottori della Chiesa, passi tratti da scritti di Servi di Maria; di considerare le vite dei nostri Santi, presentate dalla Liturgia nel dettato limpido e incantevole delle *Legendae* o in attenti profili biografici; di rivivere, trasfigurati in preghiera, momenti decisivi della nostra storia; di congiungere le preci di intercessione per la Chiesa e per l'Umanità con supplici implorazioni per tutti i Servi, per i fratelli chiamati a responsabilità di governo, per i nostri parenti ed amici e per quanti ci fanno del bene; di glorificare Iddio per lo sguardo di amore che ha rivolto alla piccolezza della nostra famiglia, suscitando in essa Servi secondo il suo cuore; di rinsaldare la nostra comunione, richiamata dai testi liturgici alle ispirazioni originarie, nutrita dalla stessa preghiera, sorretta dagli stessi ideali; di innalzare una prece di suffragio perché il Signore accolga nella sua 'dimora di pace' i nostri fratelli e le nostre sorelle defunti che condivisero con noi la vita evangelica; di venerare, infine, la beata Vergine Maria, nostra gloriosa Signora, offrendole con la celebrazione della Liturgia delle Ore quel culto liturgico che impegna ad una coerente condotta di vita ed è l'espressione massima della pietà ecclesiale verso la Madre del Signore ».

Chi sfoglia i singoli capitoli del meticoloso lavoro di adattamento compiuto, non trova difficoltà a verificare che non si è rimasti nel campo delle « intenzioni », sia pure lodevoli. Colpisce, in particolare, la ricchezza di tradizione recuperata nei testi per l'Ufficio di letture; le ampie note, poste al termine di ogni ufficiatura, danno inoltre indicazioni relative alle fonti, alle motivazioni che hanno ispirato la scelta, ed illuminano con abbondanza di notizie e di riferimenti i temi più rilevanti. Colui che utilizza il libro di preghiera viene in tal modo aiutato a comprendere e a situare ciò che dice o ascolta nel solco di una tradizione viva. Pregevole inoltre la parte finale, relativa all'Ufficio « *de S. Maria in Sabato* »: la antologia, davvero ricchissima, di testi, di letture e di preci costituisce un capitolo di dottrina e di spiritualità meritevole di considerazione. Anche in que-

sto caso le note, abbondanti e documentate, aiutano a capire il perché delle diverse scelte ed a gustare i contenuti espressi.

In un momento in cui si rivela sempre più interessante e significativa la « storia » dell'accoglienza che la rinnovata Liturgia Horarum sta trovando nelle singole Chiese, l'opera dell'OSM manifesta tutto il suo valore: è indice e prova del lavoro di una comunità che riveste l'identica preghiera della riforma delle voci provenienti dalla propria tradizione religiosa. Sotto questo profilo, l'impegno espresso nel nuovo Proprium dice il sempre più necessario ritorno della preghiera alle Chiese che la celebrano e la fecondità spirituale di una direzione di lavoro come questa.

FRANCO BROVELLI

G. SOLDAINI, *Credibilità della religione cattolica*, Milano, ed. Italia Letteraria, 1977, pp. 160.

Un libro che si legge con vera pena, per diversi motivi.

Esso rimprovera a noi cattolici tante cose vere, in modo spietato, senza cioè un minimo di comprensione; perciò anche esagerando, se non altro perché mette in risalto solo i nostri sbagli.

Il libro raccoglie i limiti presenti nella Bibbia stessa, con la gioia di chi li trova (quasi li scoprisse per la prima volta) e li espone per distruggere un libro ritenuto « sacro » e fondamentale per chiesa gerarchica, anzi per tutte le chiese cristiane, per la fede nel Dio della Bibbia, che l'A. non può ammettere come vero Dio. Né si sforzi di leggerli nell'insieme del messaggio biblico, nella cornice dei generi letterari o, tanto meno, in quella del progressivo cammino della rivelazione.

L'A. parte con un'idea filosofica di Dio e vi insiste, escludendo tutto ciò che con tale idea non s'accorda. Errore, non solo suo, in verità, ma anche di teologi cristiani, incoscientemente più teisti che cristiani (e vengono citati).

Si sente alla base del discorso una personalità notevole, appassionatamente in ricerca del vero Dio e di una vita umana diversa da quella sperimentata in sé e nella storia di questi ultimi decenni. È un vero dispiacere che un simile uomo abbia cozzato così tanto con-